

Contro le costruzioni selvagge

## Il governo replica al veto del Tar: ci sarà un nuovo decreto Galasso

di ANTONIO CIANCICULLO

ROMA — Il decreto Galasso sopravviverà al Tar. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva amputato l'articolo numero uno del decreto con il quale si tentava di salvare il salvabile, bloccando l'ondata di cemento in quei luoghi di particolare valore paesaggistico che ancora non erano stati raggiunti dalla speculazione. Ora, dopo l'ondata di proteste dei verdi, il governo ha deciso di correre ai ripari e varerà in tempi stretti un decreto-legge che riaffermi i principi contenuti nel decreto Galasso.

Questo nuovo decreto appare difficilmente contestabile, visto che le obiezioni mosse dal Tar vertevano proprio sulla necessità di arrivare alla grande catalogazione delle bellezze da salvare attraverso una legge a carattere generale e non un decreto ministeriale.

Naturale la soddisfazione di Giuseppe Galasso, sottosegretario ai Beni Culturali. «Non siamo ancora a un piano paesistico nazionale», ha dichiarato, «né vi si potrà pervenire senza l'apporto indispensabile di ciascuna delle Regioni italiane. Però a questo obiettivo si dovrà giungere se cultura, politica, economia e socialità vogliono raggiungere in Italia un livello di qualità corrispondente all'alto valore del patrimonio storico, culturale e naturale del nostro Paese». Galasso nota comunque che, se la legge del '39

sulle bellezze naturali fosse stata attuata, non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere a decreti basati sullo stato d'emergenza.

Dello stesso parere le principali organizzazioni ambientaliste. «Se il decreto Galasso diventerà legge dello Stato sarà soprattutto merito del 12 maggio, di chi ha votato per le liste verdi e di chi, nell'ambito dei partiti, ha sottolineato che l'ambiente è un valore prezioso», ha dichiarato il pretore Gianfranco Amendola. «Ed è soprattutto il Pci, il quale prima del 12 maggio aveva chiesto di annullare il decreto Galasso, che deve essere maggiormente grato agli elettori verdi: è grazie a loro che oggi il Pci, cambiando totalmente rotta sulla questione condono e sulla questione Galasso, ha mostrato di capire che un partito progressista, di massa e di sinistra deve fare concrete scelte di contenuto e non demagogia».

Soddisfazione anche della Lega Ambiente che tuttavia osserva che, su una questione del genere, il governo Craxi avrebbe potuto rinunciare a uno stile imperniato sull'uso dei decreti legge. «I decreti legge rischiano di decadere e vanno rinnovati», osserva il presidente della Lega ambiente Chicco Testa. «Su una questione del genere, si sarebbe potuto ottenere un voto unanime del Parlamento che avrebbe avuto un grande significato politico».

La pressione degli ambientalisti per cancellare l'estensione della sanatoria

## 'Quel condono è una vergogna' ecco perché è stato cambiato

Per l'abolizione della proroga a Montecitorio sono stati decisivi la presa di posizione del Pri e il cambio di rotta del Pci. La lettera del presidente di "Italia Nostra" al segretario comunista

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Capita raramente, ma questa volta ci possiamo allegerire col parlamento italiano per almeno tre ragioni. La prima è che la Camera l'altra sera, nell'approvare il decreto sul condono, ha soppresso l'estensione della sanatoria dell'abusivismo (dall'ottobre dell'83 al marzo dell'85) che era stata insensatamente introdotta dal Senato: quindi i 700.000 vani costruiti in questi ultimi due anni per interessi di speculazione non saranno sanati e incorreranno nei rigori della legge.

La seconda è che la Camera ha impegnato il governo a presentare entro pochi giorni un decreto per la trasformazione in legge del «decreto Galasso» (che è un provvedimento amministrativo), per restituire tutta l'efficacia che una recente decisione del Tar del Lazio gli ha parzialmente tolta: alle categorie di beni da sottoporre a vincolo paesistico immediato verranno aggiunte le zone umide e i vulcani (e speriamo anche i comprensori archeologici).

La terza è che, per azione combinata delle commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera, sono stati sbloccati i fondi per il funzionamento del ministero dell'ecologia (o dell'ambiente).

In sostanza e con tutte le cautele del caso possiamo dire che, dopo una fase di tenebre in cui ogni pessimismo era legittimo (estensione ecumenica della sanatoria, semiboccatura del decreto Galasso da parte del Tar, pratica inesistenza del ministero dell'ecologia), nuove prospettive si aprono per una meno indegna gestione dell'ambiente e del territorio. Il movimento verde, una diffusa sensibilità che va crescendo ogni giorno, l'azione delle associazioni stanno dando i loro frutti. Decisive per la cancellazione della proroga della sanatoria sono state la ferma presa di

posizione dei repubblicani e la ragionevole conversione del partito comunista; decisiva è stata la lettera che Giorgio Luciani, presidente di Italia Nostra, ha scritto all'on. Natta: in cui si osservava che quella sanatoria avrebbe sconcertato la convinzione che il legislatore si apprestava anche per il futuro a legittimare il fatto compiuto, giustificando obiettivamente l'aspettativa di una sanatoria permanente.

Dopo che la commissione per gli affari costituzionali della Camera aveva rilevato l'inconstituzionalità dell'estensione del condono al marzo '85, si è avuto nei giorni scorsi un dettagliato documento congiunto delle quattro associazioni (Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf, Istituto nazionale di urbanistica), che ha messo in evidenza i pericoli rappresentati dalle modifiche peggiorative introdotte dal Senato nel testo presentato dal governo, intese a rendere inefficaci le misure per la repressione dell'abusivismo futuro.

Si è fatto notare che quei «ritocchi» avrebbero portato a compimento il sistematico smantellamento della legislazione urbanistica italiana, attenuando o sopprimendo il controllo pubblico sulle trasformazioni di città e territorio. Col pretesto dello snellimento delle procedure venivano liberalizzati gli interventi interni anche negli edifici dei centri storici; venivano disconosciute le conseguenze urbanistiche del cambiamento delle destinazioni d'uso, annullata la rilevanza penale dei reati edilizi anche quando incidono su beni collettivi irrinunciabili; con sottili varianti lessicali le «variazioni essenziali» ai progetti approvati venivano declassate a «difformità parziali», introducendo inammissibili criteri di discrezionalità nella loro valutazione (col risultato di escludere la san-

zione dell'acquisizione gratuita dell'opera al patrimonio comunale), e via dicendo.

Insomma, concludeva il documento delle associazioni, il testo approvato dal Senato rappresentava «il livello più basso mai raggiunto in Italia nella disciplina dei comportamenti pubblici e privati in fatto di trasformazioni urbanistiche e territoriali», favorendo «comportamenti incivili» nei confronti delle città e del territorio. Ora, il testo approvato l'altro ieri dalla Camera fa giustizia anche di queste astute variazioni sul tema: ed è legittimo confidare che questo orientamento pressoché unanime dei partiti del governo e dell'opposizione non venga smentito dal Senato, che deve di nuovo esaminare il decreto, pena la sua decadenza entro il 23 giugno.

L'auspicio è questo: che i senatori si rendano conto dell'enormità del problema, si convincano cioè che i tre milioni di alloggi abusivi costruiti nell'ultimo trentennio si risolvono, insieme al dilagare indiscriminato dell'edilizia legale, in un ingente spreco di risorse irripetibili; e concorrono a quel disastroso consumo del suolo che minaccia di far sparire entro poco più di un secolo il bel paese: già tre milioni di ettari di terreno verde e agricolo (un decimo dell'Italia) sono stati distrutti dal selvaggio avanzare dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione e dell'asfaltatura. Come ha scritto ieri su questo giornale il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica Edoardo Salzano, è ora che il governo esca dal pantano dei condoni edilizi e affronti i grandi temi dell'assetto territoriale del Paese: «altrimenti i gruppi dirigenti della nazione saranno considerati dal tribunale della storia come i devastatori di millenni di cultura, i distruttori della materia prima di ogni possibile sviluppo».